

Il monaco e il cardinale (ottobre 2005)

Nello scrivere degli ultimi venticinque anni della Chiesa di Bologna non so se sia giusto considerarne solo le figure di maggior spicco, e tuttavia i nomi di Biffi e di Dossetti compaiono immediati. Non solo perché si tratta delle due personalità senza dubbio più rilevanti nei due "ambiti" che caratterizzano la complessità cristiana (l'istituzione e il carisma), ma anche per le tendenze, indubbiamente diverse e tuttavia reciprocamente rispettosissime, che il cardinale e il monaco hanno rappresentato tra noi, oscurando, almeno nello spazio pubblico e mediatico, le altre presenze cattoliche bolognesi. Molto intelligenti entrambi e ben convinti delle stesse verità di fede, le loro "polarità" spirituali sono così diverse da presentare quasi del tutto rovesciate le due facce, possiamo dire della gioia e della preoccupazione, della certezza e della paura, che rendono così umano ogni uomo. L'amore per Cristo e per la Chiesa l'abbiamo conosciuto e sentito fortissimo in entrambi, e tuttavia la differenza di sguardo è stata ben grande nel cardinale e nel monaco. Fino a poter dire che le certezze di Biffi su verità e gloria della Chiesa sono state simmetricamente opposte a preoccupazione e severità con cui Dossetti guardava problemi storici e insufficienze di cultura e di comportamenti dei cristiani e delle maggiori autorità tra essi. E, viceversa, molte delle speranze di Dossetti erano paure e preoccupazioni per Biffi. Un amico acuto, e molto dotto benché lavorasse in Rai, Franco Pecci, mi disse un giorno che all'origine di questa "dualità" così costante e pervasiva stava l'intensità con cui Dossetti è vissuto "in attesa" guardando alla storia con sensibilità propriamente escatologica, mentre Biffi ha visto "già compiuto" il trionfo dell'avvenimento cristiano. Di qui la severità critica di Dossetti e la radicalità della sua ricerca di una correzione profonda, che fosse guidata dalla pura fede ("egemonia e pandemia della Parola"); e di qui l'insistenza di Biffi sulla realtà identitaria del cristiano, l'amore per la tradizione, radici e glorie italiane ed europee (di ieri), e preoccupazione per pericoli e attacchi (dell'oggi), specie se non fronteggiati con energia, con lealtà verso il Magistero di sempre, e con tranquilla consapevolezza che la stessa "ragione", se sana, è già naturalmente tutta omogenea alla verità dell'annuncio evangelico. L'intelligenza personale e l'amore per la Chiesa, grandi in tutti e due, li hanno guidati a una attenzione reciprocamente rispettosa. Biffi volle essere subito "riparativo" verso Dossetti e la sua famiglia monastica, ristabilita in onore dopo lunghi anni di disagio e silenzio causati dalla rimozione di Lercaro. Assegnando a Dossetti e alla sua comunità una missione di preghiera costante e universale a Monte Sole, Biffi ha ridato pubblico onore alla fedeltà cristiana di Dossetti, ma l'ha ancorata al vertice tragico della maggior strage conosciuta tra noi dei disastri di guerra e dopoguerra. Ne ammirava più la coscienza storica laica che la prospettiva teologica ed ecclesiologica. Così, nella pur bellissima omelia esequiale in San Petronio, accettando quasi tutto della figura fascinosa di Dossetti, ha taciuto del Concilio e dell'apporto indubbio di Dossetti a quel grande avvenimento. Ma il Concilio fu veramente grande e del tutto soddisfacente per Biffi? Quanto a Dossetti, la sua devozione per l'autorità della Chiesa lo portò a una scrupolosa lealtà ed obbedienza. Sempre, quando si presentò a Biffi con la lettera con cui Imbeni lo informava dell'intenzione del Comune di assegnargli l'Archiginnasio d'oro per l'anno 1986, esprimendo al Cardinale la propria intenzione di rispondere con un rifiuto, cortese ma motivato dalla sua distanza da questo tipo di riconoscimenti personali. O come quando mandò me, in qualità di editore delle *Querce di Monte Sole*, a dire a Biffi la sua piena disponibilità a operare ogni cambiamento gli apparisse opportuno nel testo dell'introduzione preparata da Dossetti per il volume di don Gherardi. E va detto, in

onore di Biffi, che in tutte queste particolari vicende, la scelta di Biffi fu liberale e intelligente, da vero pastore, lieto di avere tra i propri fedeli un cristiano del calibro di Dossetti. «Lei vada all'Archiginnasio, si prenda il premio, dica in risposta quello che le parrà giusto, ma se gli amministratori di Bologna ne fanno una buona, non possiamo essere noi a dire loro di no. Butti via il suo rifiuto». E a me il cardinale disse, dopo una quindicina di giorni usati per una lettura attenta, che l'introduzione alle *Querce di Monte Sole* era bellissima, che non c'era niente da cambiare, e che vi si esprimeva la grandezza di intelligenza e di cuore di Dossetti.

Sì, una reciprocità cristiana vi è stata, a lungo e piena, anche se i due protagonisti erano ben consapevoli della loro diversità. Chi ne dubitasse, per troppa attenzione alle banalità spesso prevalenti anche tra i cristiani, abbia la cura di andarsi a leggere quanto Dossetti scrisse su "*Bologna sette*" in occasione del primo decennale dell'episcopato di Biffi.

E tuttavia, non mi sento di congedarmi da queste due figure senza esprimere una preoccupazione, da povero cristiano comune ma convinto. Dialogo e distanza di Biffi e Dossetti non hanno espresso solo la qualità e gli orientamenti dei due personaggi, che Bologna è fortunata ad avere avuto in casa. Ma c'è anche un problema aperto, e spinosissimo, della vicenda cristiana, non solo e non tanto locale (anche se localmente molto pungente), ma della cristianità contemporanea. E cioè il tipo di interpretazione che deve darsi, non solo del Vaticano II, ma dei fattori fondativi dell'esperienza religiosa cristiana e della vicenda storica complessiva della cristianità, con le secolari tensioni tra oriente e occidente, centro e periferia, curia romana e chiese locali. Idee circa la "basileia" e la "oikia" come modelli da privilegiare, autorità di scolastica e di patristica, lodi della povertà e ansie di temporalismo, diritto e mitezza, fede e ragione, e, ancora più in profondità, Parola e Magistero. L'efficacia dell'unità cristiana (per il futuro in costruzione) è in funzione anche di chiarezza e verità, raggiunta o no su questi nodi profondi.

Oggi siamo manifestamente assai lontani dalle parole forti e dalla reciprocità amabile di stima, che Biffi e Dossetti hanno fatto ascoltare e vedere in Bologna. Ma una chiesa, e certo una chiesa locale antica e tuttavia giovane per particolarità davvero inesauribili come è la nostra, non può consistere solo nei suoi vertici istituzionali o carismatici. C'è una continuità diffusa, del cui valore si prende consapevolezza con il tempo. Per esempio, io ho capito solo da poco quale grande pastore sia stato in Bologna un Nasalli Rocca. Oggi si studia seriamente l'originalità, anche nazionale, degli anni in cui il nostro Poma fu presidente della Cei... Convinzioni e zelo di chi oggi lavora in via Altabella ci sono certo, e se ne misureranno meglio in futuro significati e fatiche. Al di là delle figure più rappresentative, c'è sempre un tessuto di parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi *underground* che sono chiesa, ma anche popolo civile e laborioso. Popolo credente che, e anche quando incredulo o agnostico o fin ateo militante, qui ha una sua modalità non aggressiva di essere e di comunicare: un valore cristiano che è antico senza divenire senile. Lo dicono, ad esempio, le messe in lingue straniere, africane, asiatiche, latino americane oltre che europee, che si vengono moltiplicando. Lo dice un volontariato di solidarietà che è straordinario e la cui vitalità si misura meglio ora che i servizi sociali, nazionali e anche locali, sentono (purtroppo!) tutta la crisi della politica e dell'economia. A Bologna non sono *underground*, ma certo neppure istituzionali, realtà informative della qualità del "Regno", o realtà scientifiche come la Biblioteca Dossetti e l'Istituto per le Scienze Religiose di via San Vitale.

La qualità è tanta, ma abbiamo bisogno, avremmo vantaggio, di una unità maggiore e più profonda, da far crescere anche con un dialogo endoecclesiale più continuo e

fiducioso. Uniti va bene, ma per dire e testimoniare che cosa? La reciprocità di stima tra Biffi e Dossetti è un esempio da non dimenticare, ma anche quei due grandi di ieri non bastano a quel futuro più unitario, più unificato nella mitezza e nella fraternità, che è certo nel bisogno di oggi e desiderio crescente per quello di domani.